

## PRIMO PIANO

L'AD MORELLI METTE IN DISCUSSIONE I COMPENSI PER GLI ADVISOR JP MORGAN E MEDIOBANCA

# Mps rinegozia le commissioni

Nessun impegno ancora preso. La banca potrebbe proporre un taglio sostanzioso della parte fissa e l'introduzione di success fee. Conversione volontaria dei subordinati prevista anche per il retail

DI LUCA GUALTIERI

**B**anca Mps potrebbe rimettere mano al piano di ristrutturazione predisposto nel corso dell'estate per venire incontro alle richieste della Bce. In particolare, secondo quanto appreso da *MF-Milano Finanza*, sarebbe intenzione del nuovo amministratore delegato Marco Morelli ridiscutere le commissioni previste per i due advisor e global coordinator dell'operazione, cioè Jp Morgan e Mediobanca. Tecnicamente la banca senese non infrangerebbe alcun accordo, visto che finora non ha assunto impegni formali. Prima dell'arrivo di Morelli infatti il cda aveva esaminato soltanto la struttura complessiva dell'operazione e un preventivo dei compensi per le due banche d'affari, pari, secondo stime approssimative circolate nelle scorse settimane, a mezzo miliardo di euro. Una cifra davvero molto elevata, se si considera che oggi Mps capitalizza appena 542 milioni. Ecco perché l'idea del nuovo amministratore delegato sarebbe ridiscutere la questione alla radice, pur senza intralciare il piano di ristrutturazione. Le vie percorribili del resto sono molte: se da un lato Mps potrebbe ottenere un taglio sostanzioso della componente fissa, dall'altro non è esclusa l'introduzione di success fee, cioè commissio-



## Bper sale all'80% della Cassa di Saluzzo

**B**per ha acquisito il controllo della Cassa di Risparmio di Saluzzo. L'istituto modenese ha rilevato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Saluzzo il 48,98% del capitale sociale della Cassa, incrementando in tal modo la propria partecipazione dal 31,02% all'80%. L'operazione è coerente con la strategia del gruppo Bper di valorizzazione delle partecipazioni detenute in realtà creditizie in Piemonte, fortemente radicate nei territori di insediamento, in coerenza con quella già realizzata con la Cassa di Risparmio di Bra a inizio 2013. Le due storiche banche operano, in assenza di sovrapposizioni, stante la

piena complementarità delle rispettive reti distributive, mediante 55 filiali complessive localizzate nelle province di Cuneo, Alessandria, Asti e Torino.

La Cassa di Risparmio di Saluzzo registrava, al 30 giugno scorso, un totale attivo di circa 996,8 milioni, una raccolta complessiva da clientela per 1.338,3 milioni e impieghi per 614 milioni. «Le sinergie e i vantaggi competitivi connessi all'ingresso in un gruppo bancario di rilevanza nazionale potranno favorire la crescita della Cassa e contribuire allo sviluppo economico e sociale dei territori dalla stessa serviti», si legge in una nota diramata dalla Bper.

ni che maturino solo in caso di esito favorevole del progetto. Di certo, se coronata da successo, la trattativa metterebbe a tacere alcune delle polemiche che nelle ultime settimane hanno accompagnato il salvataggio di Rocca Salimbeni. Sul tema il board potrebbe essere aggiorn-

nato già nelle riunioni previste per venerdì 14 e martedì 18 ottobre, mentre il lavoro sul piano industriale procederà a tappe forzate. Il nuovo documento strategico sarà presentato il 24 ottobre, dunque circa un mese dopo la data fissata dall'ex amministratore delegato

Fabrizio Viola. Il documento sarà uno snodo importante per le strategie del Montepaschi, non solo perché presenterà al mercato le strategie di Morelli e della sua squadra, ma anche perché nel corso del roadshow immediatamente successivo sarà sottoposto agli investitori

potenzialmente interessati alla banca. Proprio sulla base del piano i private equity e i fondi sovrani decideranno se entrare o meno nel capitale del Monte svolgendo il ruolo di anchor investor. Una particolare attenzione dovrebbe andare alla valorizzazione della rete commerciale, che, malgrado le difficoltà degli ultimi anni, resta uno storico punto di forza del Montepaschi. L'intenzione della banca già in queste settimane sarebbe quella di recuperare la clientela di grado più elevato, diventando di nuovo attrattiva con una politica più dinamica sul fronte degli impieghi.

Tornando alla struttura del piano di ristrutturazione, Mps sembra determinata a estendere la conversione volontaria dei bond subordinati alla clientela retail. Quanto alla tabella di marcia, anche se i tempi tecnici lo consentirebbero, un avvio dell'aumento a dicembre è improbabile, non solo per la concomitanza con il referendum costituzionale e con i suoi immediati impatti sui mercati, ma soprattutto perché le banche del consorzio di garanzia vorranno evitare di trovarsi l'inopinato a carico alla chiusura dell'esercizio. È dunque plausibile che tutto slitti a cavallo tra gennaio e febbraio. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/mps](http://www.milanofinanza.it/mps)

## Meglio tornare subito agli Stati che salvano le banche. Prima che sia troppo tardi

DI ROBERTO SOMMELLA

**N**essun trapezista accetterebbe di fare le evoluzioni senza rete. Ne va della vita, anche se crede molto nelle sue capacità. Per lo stesso motivo è fondamentale che gli Stati possano poter intervenire nel salvataggio di una banca, nonostante confidino negli spiriti animali del mercato. I tedeschi, grandissimi lavoratori che tendono a vincere le battaglie e a perdere le guerre, nutrono questa eccessiva fiducia. A Berlino e Bruxelles non hanno ancora capito che lo smottamento che coinvolge le banche europee, come quelle tedesche con Deutsche Bank in testa o come quelle italiane in difficoltà (Mps, le quattro salvate in attesa di compratori e le due venete finite al fondo Atlante) al centro del vertice al ministero dell'Economia, è un passaggio che di congiunturale ha ben poco. Senza rete di protezione i mercati sanno che possono spingere al massimo le vendite prima che qualcuno intervenga per poi ricomprare magari a prezzi di saldo. La calma sopraggiunge sempre alla tempesta ma l'insicurezza nel settore bancario prevale e prima o poi qualcuno cadrà dal trapezio. I valori di borsa del 2016 di tutte le banche europee sono lì a dimostrarlo, visto che

tutte, comprese le svizzere, hanno perso il 30-50% da inizio anno. Se si aggiunge che il banking online sta facendo sparire schiere di piccoli sportelli nel continente e che i tassi zero stanno comprimendo la redditività, il quadro è completo. Occorre fermare subito questa slavina perché ci vanno di mezzo non solo le banche, che pure tante responsabilità hanno per l'inizio della crisi finanziaria, ma anche i Paesi, le loro economie, le imprese, le famiglie e, in ultima analisi, quello che resta dell'Unione Europea. Per fortuna non serve un referendum per spingere Angela Merkel e la Bundesbank a intervenire subito sulla Commissione Ue per sospendere il bail-in, la nuova regolamentazione sui salvataggi bancari che mette in capo ad azionisti, obbligazionisti e correntisti sopra i 100.000 euro l'onere di evitare un crack. Va immediatamente sancita la possibilità per gli Stati di intervenire, se il caso lo impone, per rinsaldare la capitalizzazione delle banche. Se ne avvantaggerebbero tutti. Di casi complicati come quelli del Nord Europa, come ha giustamente

ammesso lo stesso governatore di Bankitalia Ignazio Visco in un'intervista a *Il Foglio*, ce ne sono infatti (per fortuna di dimensione molto ridotta rispetto ai tedeschi) anche da noi. Ne sanno qualcosa gli istituti di credito chiamati a contribuire al salvataggio delle quattro banche in via di fallimento e che stanno cominciando a riversare questo nuovo onere sui loro correntisti. In questo caso la realtà dimostra che si è tornati al principio alla base della ratio della norma comunitaria, sulla carta giusta ma nella pratica sbagliata, che ha stabilito che non fossero tutti (il governo, gli Stati, i contribuenti) a pagare gli errori di pochi. Quello che sta avvenendo in attesa che qualcuno compri le good bank di Marche, Ferrara, Chieti ed Etruria, ricorda i vecchi salvataggi ma senza una regia a Bruxelles e a Francoforte. Il bail-in sta infatti diventando di nuovo un bail out, la normativa esistente fino a gennaio 2016 che prevedeva appunto la socializzazione delle perdite bancarie attraverso l'intervento dei governi, perché se a salvare gli istituti ci pensano tutti i

correntisti-cittadini è come se ci pensasse lo Stato. Giunti a questo punto, è molto meglio saltare un passaggio e senza ipocrisie far intervenire direttamente i Tesori nazionali. Oggi tocca a Germania e Italia porsi il problema di come fare, domani sarà il turno di un altro Paese. Spazio per una diversa interpretazione della sciagurata direttiva comunitaria, tramutata in un boomerang per Berlino che l'ha fortemente voluta, peraltro c'è. Le attuali regole europee considerano l'intervento pubblico l'estrema ratio, un'ultima spiaggia, ammissibile soltanto per evitare l'insorgere di un rischio sistemico, senza peraltro prevedere un regime transitorio, come le autorità italiane, sedute a consulto davanti al governatore e al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa, hanno più volte richiesto anche nei lavori preparatori in commissione. La Cancelliera tedesca, dopo aver speso, quando si poteva, quasi 250 miliardi per le banche dei Länder in crisi, deve capire che il mare dell'incertezza lambisce già la sabbia dell'ultima spiaggia. Meglio che non siano i fatti a spiegarcelo, perché potrebbe essere troppo tardi. (riproduzione riservata)